

rifiuti, *i pirati dei raee*

di Laura Biffi*

Analisi dei fenomeni d'illegalità nella raccolta e riciclo dei rifiuti da apparecchiature elettriche ed elettroniche.

24
GSA
IGIENE URBANA
APRILE-GIUGNO 2014

Quello dei RAEE (Rifiuti di apparecchiature elettriche ed elettroniche) nel nostro Paese è un mercato piuttosto recente, potremmo dire, ancora in fase rodaggio, tanto che la raccolta e il riciclo dei vecchi elettrodomestici, delle fonti luminose fuori uso e dei rifiuti tecnologici arriva a mala pena al 4% dell'immesso alla vendita, a fronte di una media europea del 7%, che sale al 15% nei Paesi scandinavi. Allo stesso tempo, però, è un settore ad alto potenziale e in fortissima crescita, sia per l'espansione del mercato delle apparecchiature elettriche ed elettroniche (AEE), sia per i cicli di innovazione sempre più corti che le rendono rapidamente obsolete. Si calcola che oggi nel mondo se ne producano quasi 50 milioni di tonnellate all'anno, destinate a superare i 65 milioni nel 2017.

In Italia, accanto alla scarsa informazione dei cittadini e degli operatori commerciali, che alimenta il cosiddetto mercato informale, per cui molti RAEE finiscono in discarica o nel cassonetto sotto casa, piuttosto che nelle mani di operatori borderline, esiste un incontrollato e fiorente "mercato nero", che sottrae profitti e lavoro alla filiera virtuosa e che alimenta il racket delle ecomafie, che sul business dei rifiuti speciali hanno da tempo consolidato una delle loro attività commerciali più redditizie, inquinando i terreni dove vengono smaltiti e sfruttando la manodopera a basso costo.

È questo spaccato che il dossier "I Pirati



dei RAEE", scritto da Legambiente in collaborazione con il CdC RAEE, ha messo sotto la lente: una vera e propria industria illegale, fatta di discariche, traffici, inquinamento, truffe e affari sporchi. Che prospera anche a causa degli alti costi di trattamento, che dipendono a loro volta dai costi legati alla logistica e alle attività di "smantellamento" degli apparecchi, ma soprattutto dalle quotazioni dei materiali recuperati.

Ed è qui che finisce oggi circa il 70% dei RAEE prodotti, ossia quanto sfugge al circuito legale dei Sistemi collettivi.

In cinque anni, da gennaio del 2009 a ottobre del 2013, le Forze dell'ordine hanno messi i sigilli a 299 discariche abusive di RAEE, per una superficie stimata di 1.021.929 metri quadrati. La classifica dei sequestri vede in testa la Puglia, con 40 siti (il 13,4% del totale nazionale), regione che peraltro detiene il record negativo di RAEE raccolti pro-capite. Al secondo posto c'è la Campania, con il 12,7% (38 siti), al terzo a pari merito ci sono Calabria e Toscana con l'11%, seguite dalla

Sicilia con il 9,7%. Puglia, Campania, Calabria, Toscana e Sicilia da sole arrivano a coprire il 57,8% delle discariche sequestrate in tutta Italia.

Tra le città, la provincia più esposta al fenomeno dello smaltimento illegale di RAEE risulta quella di Livorno, con 18 siti posti sotto sequestro, il 6% del totale nazionale. A seguire, ci sono le province di Napoli con 16 discariche, di Campobasso con 15, di Palermo con 14, quelle di Cosenza e Lecce con 13, quelle di Taranto e Terni con 12. Il 33% di tutti i siti scoperti si concentra in queste prime otto province.

Sono numeri, è bene sottolinearlo, che rappresentano la punta dell'iceberg, cioè solo il fenomeno per come emerge dall'attività di indagine e intervento delle forze dell'ordine. Basta attraversare la penisola per accorgersi, purtroppo, che siamo di fronte a un degrado di proporzioni ben maggiori.

Ci sono aree del Paese costellate da discariche abusive, che sorgono sul ciglio delle strade di collegamento, sui terreni agri-

coli, nascoste nelle aree a bosco o dietro i cancelli delle zone industriali, alle periferie delle città. Spesso sono discariche miste, fatte di rifiuti urbani abbandonati da singoli cittadini che si sommano ai rifiuti che provengono dalle demolizioni edilizie o dalle fabbriche e che vengono scaricati direttamente dai camion.

Oltre allo smaltimento selvaggio che produce discariche abusive e a quello "domestico" che getta i RAEE nei cassonetti (destinazione di almeno il 30% delle lampadine usate) o li sotterra nelle cantine dei condomini, va annoverata anche l'attività organizzata di recupero e commercio illegale di queste apparecchiature dismesse. Per questa esiste uno specifico reato, previsto dall'articolo 260 del D.Lgs 152/2006 (l'ex art.53bis del c.d. Decreto Ronchi), che è anche, di fatto, l'unico delitto ambientale oggi previsto nel nostro Paese.

Dal 2002 a oggi, le inchieste su "attività organizzata di traffico illecito di rifiuti" che hanno riguardato specificamente RAEE sono state 6, ovvero il 2,7% del totale. Hanno portato all'arresto di 41 persone e alla denuncia di 214. Le aziende coinvolte dalle indagini sono state 10 in otto differenti regioni.

Ad alimentare lo smaltimento "fai da te", e quindi le filiere illegali, concorrono da un lato la scarsa informazione e il business clandestino, dall'altro le forti carenze del sistema: molti centri di vendita ancora non assicurano il ritiro "uno contro uno" degli apparecchi, sebbene obbligatorio per legge, in molte aree del Paese non esiste una buona copertura dei centri comunali di raccolta. Oggi in Italia esistono 3.672 centri di conferimento, uno ogni 16mila abitanti. La loro distribuzione territoriale è però molto sbilanciata e lascia scoperte vaste aree del paese. La concentrazione più alta è in Valle d'Aosta, con un impianto ogni 5.500 abitanti, il 65% si trova nelle regioni del Nord (2.415 centri), il 15% (544) nel centro e il 20% (713) a Sud e nelle Isole.

Il commercio dei rifiuti che hanno un valore economico, come i RAEE, sia per loro natura sia perché spacciati per sot-

RAEE: SI PUÒ E SI DEVE FARE DI PIÙ

Due anni fa "Altroconsumo" ha messo rilevatori GPS in una quindicina di grandi elettrodomestici (dai computer ai frigoriferi) prima di farli consegnare da normali cittadini alle riciclerie cittadine di Milano, Roma e Napoli: si è visto in questo modo che solo due di questi hanno fatto sparire il proprio segnale in centri non autorizzati. Più difficile sapere se analoga fortuna hanno gli apparecchi che vengono conferiti dai consumatori presso i magazzini di rivendita. Ma, come evidenzia il nostro dossier, la parte preponderante delle lampadine e dei piccoli elettrodomestici, finisce nei rifiuti, quando va bene, indifferenziato.

Lo scopo del dossier di Legambiente è proprio quello di renderci tutti più responsabili di quanto accade dopo che ci siamo liberati del vecchio elettrodomestico. Le amministrazioni comunali, ma anche cittadini, consumatori e la rete commerciale. Più della metà degli apparecchi non viene ritirata dai negozianti e non sappiamo dove finisce. O meglio ce ne accorgiamo eccome: nei fossi o nei campi che vengono liberati dai rifiuti abbandonati quando partecipiamo a Puliamo il Mondo (www.puliamoilmondo.it). A tutti: pretendete il ritiro del vostro vecchio quando acquistate il nuovo apparecchio. Nel prezzo è incluso il servizio di smaltimento, lo si paga comunque. Ma per il commerciante è una fatica. Solo chi è più attento all'ambiente e al sociale se ne prende cura. Premiamo i più responsabili con i nostri acquisti, alimentando così la nuova economia del riciclo anziché le ecomafie.

Andrea Poggio, vicedirettore Legambiente



toprodotti, è un business che si intreccia molto spesso con le rotte del mercato internazionale, perché le condizioni favorevoli presenti in alcuni paesi africani e del Sud est asiatico, a partire dall'ampia disponibilità di manodopera a basso costo e dagli scarsi controlli alle frontiere, rendono questi posti ideali per dirottare i rifiuti.

Molti traffici vengono smascherati grazie all'attività delle Forze dell'ordine e dell'Agenzia delle dogane e si concludono con l'ispezione e il sequestro dei container nei porti italiani. Proprio i porti italiani sono lo snodo principale della criminalità ambientale che saccheggia i paesi occi-

dentali e riempie quelli in via di sviluppo di rifiuti, anche tecnologici.

Insomma, appare evidente come il mercato dei RAEE nostrano debba ancora strutturarsi, oltre che sotto il profilo normativo, anche dal punto di vista dell'organizzazione e del controllo della filiera, per mettere fuori gioco gli operatori illegali. Accanto a questo, è indispensabile promuovere una capillare campagna di informazione al cittadino, perché solo con una maggiore consapevolezza rispetto alla pericolosità sanitaria e ambientale e alla potenzialità economica dei RAEE sarà possibile arginare il fenomeno dello smaltimento illecito e combattere quello delle discariche abusive, aumentando il corretto conferimento nei siti di raccolta.

Riducendo gli spazi alle attività illecite e ampliando il mercato legale, infatti, sarà possibile tutelare la filiera virtuosa dei RAEE e garantire qualità ambientale, economia sana e nuova occupazione.

*Osservatorio nazionale Ambiente e Legalità di Legambiente